

PAIDEIA

rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria

FONDATA DA
V. PISANI e G. SCARPAT

Estratto

2013

Anno LXVIII - Volume LXVIII



STILGRAF EDITRICE
CESENA 2013

LE LETTURE ALLA SCUOLA DEL GRAMMATICO

Abstract

One of the most important tasks of ancient Latin school was reading and explaining the idonei auctores for the instruction of a good orator. In the grammatical school pupils read especially poetry, with the help of their magister. The syllabus of Latin poets read in a classroom, according to the standard modern studies on Roman education, changed during the centuries: in Republican Age the archaic poets were largely used, then in the Augustan age the choice turned towards contemporary poetry, especially Virgil, and later, since Servius' Virgilian commentary, the iuniores, like Lucanus, Statius, and Martial, began to be studied. But this reconstruction cannot be completely accepted: after the Augustan age it was easier for a modern poet to be read in grammatical school and we have witness of a scholastic use e.g. of Lucanus even before the IV century.

Le modalità didattiche e gli approcci pedagogici delle scuole di grammatica antiche sono stati oggetto negli ultimi decenni di una serie cospicua di contributi di varia impostazione, sia sul versante più propriamente storico e sociologico che nell'ambito dello studio delle opere grammaticali. Alle classiche opere complessive sulla scuola antica¹, si sono andati infatti affiancando una serie importante di ulteriori

¹ Mi riferisco all'ancora fondamentale libro di H.I. MARROU, *Histoire de l'Éducation dans l'Antiquité*, Paris 1948 (trad. it. a c. di V. MASSI, *Storia dell'educazione nell'Antichità*, Roma 1971), che tuttora rappresenta il più completo tentativo di sintesi sulla scuola antica e fornisce una ampia raccolta di fonti antiche; ad esso va affiancato S.F. BONNER, *Education in Ancient Rome from the Elder Cato to the Younger Pliny*, London-Berkeley 1977 (trad. it. a c. di E. COCCIA, *L'educazione nell'antica Roma. Da Catone il censore a Plinio il giovane*, Roma 1986), che, pur se limitato alla sola educazione romana in un arco di tempo compreso fra il II sec. a.C. e il II sec. d.C., è comunque ancora utile per l'accuratezza della analisi e l'ampiezza delle fonti utilizzate. Accanto a questi due volumi fondamentali possiamo ricordare, nell'arco di tempo compreso nel secolo scorso, l'ormai invecchiato e comunque delimitato A. GWYNN, *Roman Education from Cicero to Quintilian*, Oxford 1926, insieme ad altri lavori di insieme come: M. PAVAN, *La crisi della scuola nel IV secolo*, Bari 1952; T. HAARHOFF, *Schools of Gaul. A Study of Pagan and Christian Education in the last Century of the Western Empire*, Johannesburg 1958; F.A.G. BECK, *Greek Education, 450-350*

più recenti contributi, di natura generale o dedicati a specifici aspetti della prassi scolastica e dei suoi strumenti di apprendimento. In particolare, da un canto la accresciuta disponibilità di materiali papiracei ci ha fornito preziose indicazioni sui meccanismi concreti di insegnamento e apprendimento, soprattutto per quel che riguarda il mondo greco, che comprendeva anche, in epoca imperiale, una serie di strumenti destinati all'apprendimento del latino²; dall'altro si è sviluppato, soprattutto in ambito anglosassone, un approccio socioculturale che ha privilegiato gli studi sulle principali istituzioni sociali del mondo antico, tra cui la scuola e la figura del *grammaticus*, producendo una ampia serie di studi specifici e di lavori di insieme³. Negli ultimi decenni questo rinnovato interesse ha portato alla pubblicazione di un cospicuo numero di opere complessive, individuali o collettive, che

BC, London 1964; M.L. CLARKE, *Higher Education in the Ancient World*, London 1971; J. BOWEN, *A History of Western Education*, I, *The Ancient World*, New York 1972 (trad. it., Milano 1979); F.A.G. BECK, *Album of Greek Education*, Sydney 1975; R. BARROW, *Greek and Roman Education*, London 1976; K. VÖSSING, *Untersuchungen zur römischen Schule - Bildung - Schulbildung im Nordafrika der Kaiserzeit*, Diss. Aachen 1991.

² Si vedano in particolare i lavori di R. CRIBIORE, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996 (American Studies in Papyrology, 36); EAD., *Gymnastics of the Mind: Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton 2001; EAD., *The School of Libanius in Late Antique Antioch*, Princeton 2007; per l'apprendimento del latino come seconda lingua, particolarmente in Egitto, e per la disponibilità di materiali bilingui greco-latini vd. soprattutto i lavori di B. ROCHETTE, *Le P. Vindob. L 150 et les «glossaires» virgiliens*, «CE» 64/127-128, 1989, pp. 231-234; ID., *Les traductions grecques de l'Énéide sur papyrus: une contribution à l'étude du bilinguisme gréco-latin au bas empire*, «LEC» 58, 1990, pp. 333-346; ID., *Le latin dans le monde grec: un aperçu des relations entre Rome et les provinces orientales*, Liège 1991 (Faculté ouverte. Entretiens sur l'antiquité gréco-romaine); ID., *Papyrologica bilingua Graeco-Latina*, «Aegyptus» 76/1-2, 1996, pp. 57-79; ID., *Sur le bilinguisme dans l'Égypte gréco-romaine*, «CE» 71/141, 1996, pp. 153-168; ID., *Le latin dans le monde grec: recherches sur la diffusion de la langue et des lettres latines dans les provinces hellénophones de l'Empire romain*, Bruxelles 1997 (Coll. Latomus, 233); ID., *L'enseignement du latin comme L² dans la Pars orientis de l'Empire romain: les Hermeneumata Pseudodositheana*, in F. BELLANDI-R. FERRI (a c. di.), *Aspetti della scuola nel mondo romano*. Atti del Convegno (Pisa, 5-6 dicembre 2006), Amsterdam 2008, pp. 81-109. Cfr. inoltre in generale L. BASSET-F. BIVILLE-B. COLOMBAT-P. SWIGGERS-A. WOUTERS (edd.), *Bilinguisme et terminologie grammaticale gréco-latine*, Leuven-Paris-Dudley, Ma 2007 (Orbis Supplementa, 27).

³ Penso soprattutto al lavoro complessivo di R.A. KASTER, *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London 1988, che era stato preceduto da una serie di contributi specifici come ID., *Servius and idonei auctores*, «AJPh» 99, 1978, pp. 181-209; ID., *Macrobius and Servius: Verecundia and the Grammarians Function*, «HSPH» 84, 1980, pp. 219-262; ID., *The Grammarians Authority*, «CPh» 75, 1980, pp. 216-241; ID., *Notes on Primary and Secondary Schools in Late Antiquity*, «TAPhA» 113, 1983, pp. 223-246; ID., *Islands in the Stream. The Grammarians of Late Antiquity*, in D.J. TAYLOR (ed.), *The History of Linguistics in the Classical Period*, Amsterdam-Philadelphia 1987, pp. 323-342.

forniscono così un variegato e ampio panorama di studi sulla scuola nel mondo antico⁴.

La scuola grammaticale latina, dunque, ci è ormai abbastanza nota, anche perché i molti studi cui abbiamo precedentemente fatto riferimento ci offrono un quadro sufficientemente omogeneo, pur nella diversità di epoche e luoghi, da cui emerge una realtà ben strutturata e fornita di uno *status* anche giuridico, pur in assenza di direttive generali sull'insegnamento da parte dell'autorità centrale. L'elemento più stabile e diffuso è la ben nota suddivisione in tre livelli, *ludus* elementare, scuola di grammatica, scuola di retorica⁵; il testo che meglio descrive i tre ordini scolastici non è compreso in un'opera grammaticale, ma è un passo di Apuleio, *Flor.* 20:

Sapientis viri super mensam celebre dictum est: 'Prima', inquit, 'creterra ad sitim pertinet, secunda ad hilaritatem, tertia ad voluptatem, quarta ad insaniam.' Verum enimvero Musarum creterra versa vice quanto crebrior quantoque meracior, tanto propior ad animi sanitatem. Prima creterra litteratoris rudimento excitat, secunda grammatici doctrina instruit, tertia rhetoris eloquentia armat. Hactenus a plerisque potatur. Ego et alias creterras Athenis bibi: poeticae commotam, geometriae limpida, musicae dulcem, dialecticae austerulam, iam vero universae philosophiae inexplebilem scilicet et nectaream.

L'organizzazione degli studi nel secondo livello, cioè la scuola del grammatico, prevedeva due attività principali, la *recte loquendi scientia* e la *poetarum enarratio*, come possiamo ricavare dalla ben nota e

⁴ Ne cito alcuni, senza pretesa di completezza e con maggior attenzione al mondo latino: T. MORGAN, *Literate Education in the Hellenistic and Roman Worlds*, Cambridge 1998; Y. LEE TOO (ed. by), *Education in Greek and Roman Antiquity*, Leiden-Boston, Mass. 2001; J. CHRISTES-R. KLEIN-CH. LÜTH (hrsg. von), *Handbuch der Erziehung und Bildung in der Antike*, Darmstadt 2006; J.A. FERNÁNDEZ DELGADO-F. PORDOMINGO-A. STRAMAGLIA (eds.), *Escuela y literatura en Grecia Antigua*. Actas del Simposio Internacional, Universidad de Salamanca 17-19 noviembre de 2004, Cassino 2007; F. BELLANDI-R. FERRI (a c. di), *Aspetti della scuola nel mondo romano*. Atti del Convegno (Pisa, 5-6 dicembre 2006), Amsterdam 2008; M. JOYAL-J.C. YARDLEY-I. MCDUGALL, *Greek and Roman Education. A Sourcebook*, London 2008; L. DEL CORSO-O. PECERE (a c. di), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi Cassino, 7-10 maggio 2008, Cassino 2010; F. LE BLAY (ed.) *Transmettre les savoirs dans les mondes hellénistique et romain*, Rennes 2010; W.M. BLOOMER, *The School of Rome. Latin Studies and the Origins of Liberal Education*, Berkeley-Los Angeles-London 2011.

⁵ Quasi superflui i rinvii bibliografici, mi limito a citare MARROU, *Histoire*, cit. n. 1, pp. 359-360. e BONNER, *Education*, cit. n. 1, pp. 34-75, insieme alla sintesi di G.F. GIANNOTI, *I testi nella scuola*, in G. CAVALLO-P. FEDELI-A. GIARDINA (a c. di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, II, *La circolazione del testo*, Roma 1989, pp. 421-466: 426-427. Ma tutte le opere generali citate sopra alle nn. 1 e 4 forniscono informazioni al riguardo e sono anzi strutturate secondo questo modello.

fondamentale definizione fornitaci da Quintiliano, cui va affiancato un frammento varroniano, riportato da Diomede, sui *grammaticae officia*:

Quint. *inst.* 1,4,2 *Haec igitur professio, cum brevissime in duas partis dividatur, recte loquendi scientiam et poetarum enarrationem, plus habet in recessu quam fronte promittit.*

Varro fr. 236 Funaioli [ex Diom. *GL* I 426, 21-31] *Grammaticae officia, ut adserit Varro, constant in partibus quattuor, lectione enarratione emendatione iudicio. Lectio est artificialis interpretatio, vel varia cuiusque scripti enuntiatio serviens dignitati personarum exprimensque animi habitum cuiusque. Enarratio est obscurorum sensuum quaestionumve explanatio, vel exquisitio per quam unius cuiusque rei qualitatem poeticis glossulis exsolvimus. Emendatio est qua singula pro ut ipsa res postulat dirigimus aestimantes universorum scriptorum diversam sententiam, vel correctio errorum qui per scripturam dictionemve fiunt. Iudicium est quo omnem orationem recte vel minus quam recte pronuntiatam specialiter iudicamus, vel aestimatio qua poema ceteraque scripta perpendimus.*

Il primo di questi ambiti, la *recte loquendi scientia*, comprendeva lo studio della fonetica (nel senso di alfabeto, lettere e sillabe), prosodia e metrica, morfologia e sintassi secondo lo schema classico delle parti del discorso e mirava all'acquisizione della correttezza linguistica (ἑλληνισμός per i Greci, *Latinitas* per i Latini). Questa è naturalmente una sezione fondamentale della grammatica antica, che è per noi rappresentata da un imponente *corpus* di opere grammaticali⁶, che si distendono dal III sec. d.C. fino al VI sec. d.C. (per restare nell'ambito antico), senza paragoni neppure nel mondo greco, e che saranno poi alla base dell'apprendimento linguistico e di tutta la produzione grammaticale latina nell'intero arco del Medioevo⁷.

6 La parte più cospicua di questo *corpus* è raccolta nella fondamentale silloge raccolta nella seconda metà del secolo XIX da H. KEIL, *Grammatici Latini*, I-VII, Lipsiae 1855-1880, con il *Supplementum* curato da H. HAGEN, *Anecdota Helvetica, quae ad Grammaticam Latinam spectant ex bibliothecis Turicensi Einsidlensi Bernensi*, Lipsiae 1870.

7 Non è ovviamente possibile fornire una bibliografia esaustiva degli studi moderni sulla tradizione grammaticale e la linguistica antica, ma mi sembra utile fornire un elenco limitato e selettivo di lavori che sono stati e sono tuttora fondamentali per questi studi. Per la storia della linguistica antica si vedano H. STEINTHAL, *Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römern*, Berlin 1890-1891, 2 voll.; R.H. ROBINS, *Ancient and Medieval Grammatical Theory in Europe*, London 1951; M. BARATIN-F. DESBORDES (avec la particip. de Ph. HOFFMAN), *L'analyse linguistique dans l'antiquité classique, I: Les théories*, Introd., textes en trad., Paris 1981 (Horizons du langage, Sér. Époques & Cultures); E. HOVDHAUGEN, *Foundations of Western Linguistics: From the Beginning to the End of First Millennium A.D.*, Oslo 1982; P. MATTHEWS, *La linguistica greco-latina*, in G.C. LEPSCHY (a c. di), *Storia*

Il secondo ambito, quello della *poetarum enarratio*, consisteva nella lettura e nella spiegazione soprattutto dei poeti (ma anche dei prosatori, almeno nella parte finale della scuola grammaticale) ritenuti esemplari come modello linguistico e stilistico. Si viene così formando un gruppo di autori preferiti nelle letture scolastiche, il cosiddetto canone degli *idonei auctores*⁸, la cui elaborazione finisce con l'intrecciarsi strettamente con i gusti letterari e i dibattiti sulla poetica, specie nel periodo classico, ed è quindi uno strumento prezioso per individuare non solo le prassi scolastiche dedicate alle letture letterarie, ma anche per verificare in quale misura l'evoluzione delle tendenze culturali latine si rifletta sull'insegnamento grammaticale. L'analisi che seguirà mostrerà un quadro piuttosto complesso e più problematico che certo, anche perché le nostre fonti sono parziali, diverse per epoche e per impostazione, e difficili da fondere in un quadro omogeneo. In questo quadro un utile strumento è fornito anche dalle citazioni poetiche presenti in larghissima misura nelle opere dei grammatici latini, che sono state oggetto in tempi recenti di un numero sempre crescente di studi specifici⁹ e che, pur se finalizzate alla esemplificazione delle nozioni teoriche di natura morfologica e semantica contenute nei manuali di grammatica, sono comunque testimonianze di quali autori circolavano in misura più larga nell'ambito scolastico.

della linguistica, I, Bologna 1990, pp. 187-310; D.J. TAYLOR (ed.), *The History of Linguistics in the Classical Period*, Amsterdam-Philadelphia 1987; V. LAW, *The History of Linguistics in Europe. From Plato to 1600*, Cambridge 2003. Alcune opere più specifiche sulla tradizione grammaticale latina e le sue fonti: O. FROEHDE, *Die Anfangsgründe der römischen Grammatik*, Leipzig 1892; L. JEEP, *Zur Geschichte der Lehre von den Redetheilen bei den Lateinischen Grammatikern*, Leipzig 1893; CH. LAMBERT, *La grammaire latine selon les grammairiens latins du IV^e et du V^e siècle*, «Revue Bourguignonne» 18, 1908, pp. 1-236; K. BARWICK, *Remmius Palaemon und die römische Ars grammatica*, Leipzig 1922 (Philologus Supplbd., 15); L. HOLTZ, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion et édition critique*, Paris 1981; M. DE NONNO, *Le citazioni dei grammatici*, in G. CAVALLO-P. FEDELI-A. GIARDINA (a c. di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, III, *La ricezione del testo*, Roma 1990, pp. 597-646; M. IRVINE, *The Making of Textual Culture. 'Grammatica' and Literary Theory, 350-1100*, Cambridge 1994 (rielaborazione della sua dissertazione di dottorato, *Grasping the Word: 'Ars grammatica' and Literary Theory from Late Antiquity to the Carolingian Period*, Diss. Harvard Univ. 1982).

⁸ Sono apparsi recentemente alcuni contributi dedicati a questo argomento: M. PUGLIARELLO, *A lezione dal grammaticus: la lettura degli auctores*, «Maia» 61, 2009, pp. 592-610; F. GRAU I CODINA, *Canon, autores clásicos y enseñanza del latín*, «Minerva» 25, 2012, pp. 49-79 (che però è dedicato soprattutto all'umanesimo moderno, a partire dal modello quintiliano); O. MONNO, *'Gente di scuola' nei libri di scuola*, «Maia» 64, 2012, pp. 346-354; M. PUGLIARELLO, *Le passioni del Grammaticus*, «Maia» 64, 2012, pp. 334-345.

⁹ L'analisi complessiva più attenta delle modalità delle citazioni resta quella di DE NONNO, *Le citazioni*, cit. n. 7.

La *poetarum enarratio* comprendeva dunque le letture commentate dal maestro dei principali poeti latini, mentre la lettura della prosa (storici e oratori) era rimandata alla scuola del retore; non è chiaro se nella scuola del grammatico vi fosse spazio per la lettura di prosatori, ma la risposta prevalente negli studi moderni è negativa¹⁰; il passo più chiaro è:

Quint. *inst.* 2,5,1 *Sed de ratione declamandi post paulo: interim, quia prima rhetorices rudimenta tractamus, non omittendum videtur id quoque, ut moneam quantum sit conlaturus ad profectum discentium rhetor si, quem ad modum a grammaticis exigitur poetarum enarratio, ita ipse quoque historiae atque etiam magis orationum lectione suscepto a se discipulos instruxerit.*

La possibilità che testi prosastici fossero studiati nella scuola del grammatico pare però ammessa da un altro passo di Quintiliano, purtroppo gravato da una corruzione testuale proprio nel punto più significativo:

Quint. *inst.* 2,1,4 *Nos suum cuique professioni modum demus: et grammaticae, quam in Latinum transferentes litteraturam vocaverunt, fines suos norit, praesertim tantum ab hac appellationis suae paupertate, intra quam primi illi constitere, provecta; nam tenuis a fonte adsumptis f̄historiorum criticorumque† viribus pleno iam satis alveo fluit, cum praeter rationem recte loquendi non parum alioqui copiosam prope omnium maximarum artium scientiam amplexa sit¹¹.*

La domanda spontanea è: perché si leggevano i poeti? Le ragioni sono varie ed attengono a diversi motivi di ordine essenzialmente pe-

¹⁰ Cfr. MARROU, *Histoire*, cit. n. 1, pp. 373-375; BONNER, *Education*, cit. n. 1, pp. 218-219; CHRISTES-KLEIN-LÜTH, *Handbuch*, cit. n. 4, pp. 105-106.

¹¹ Cfr. P. DE PAOLIS, *Cicerone nei grammatici tardoantichi e altomedievali*, «Ciceroniana» n.s. 11, 2000 (= *Atti dell'XI Colloquium Tullianum*. Cassino-Montecassino, 26-28 aprile 1999), pp. 37-67: 39 n. 5, e PUGLIARELLO, *A lezione dal grammaticus*, cit. n. 8, pp. 593-594, che non escludono la possibilità di una lettura di prosatori nella scuola grammaticale; vd. anche GIANOTTI, *I testi*, cit. n. 5, p. 447 n. 80 e, per testimonianze papiracee di una lettura di orazioni di Isocrate nella scuola grammaticale, CRIBIORE, *Gymnastics*, cit. n. 2, pp. 203-204. Purtroppo la corruzione *historiorum criticorum* impedisce di valutare appieno il passo di Quintiliano: l'edizione oxoniense (da cui si cita) di M. WINTERBOTTOM (ed.), *M. Fabi Quintiliani Institutionis Oratoriae libri duodecim*, Oxonii 1970, pone l'espressione fra le *cruces*, ricordando in apparato la lezione del ms. Bern 351, *poetarum historiorumque* (*poetarum* è però aggiunta interlineare della seconda mano), e ipotizzando una espunzione dell'intera espressione, a meno che non si possa accogliere l'emendamento proposto dalla mano correttrice del ms. Zürich 288, attribuita a Ekkeardo IV di San Gallo, *historiorum oratorumque*. Successivamente Winterbottom ha optato per l'espunzione dell'intera espressione, vd. T. REINHARDT-M. WINTERBOTTOM (ed. by), *Quintilian*, Institutio Oratoria, *Book 2*, Oxford -New York 2006, p. 1, con la lunga nota di commento alle pp. 44-46.

dagogico ed etico (a parte l'ovvia considerazione che i testi poetici erano adatti ad un livello scolastico che prevedeva lettura e memorizzazione dei testi). Una prima considerazione è che le letture poetiche della scuola grammaticale erano l'indispensabile base di partenza per l'acquisizione, nel successivo livello delle scuole di retorica, di quel *poeticus decor* che era ritenuto indispensabile per l'oratore, come dice il 'modernista' Apro nel *Dialogus de oratoribus*:

Tac. [?] *dial.* 20,5-6 *Exigitur enim iam ab oratore etiam poeticus decor, non Accii aut Pacuvii veterno inquinatus, sed ex Horatii et Virgilii et Lucani sacrario prolatus. Horum igitur auribus et iudiciis obtemperans nostrorum oratorum aetas pulchrior et ornatior extitit.*

La lettura di testi poetici consentiva di esemplificare nella prassi letteraria le nozioni teoriche di prosodia e della metrica, che costituivano una delle parti indispensabili dell'insegnamento grammaticale, propedeutiche allo studio della *rhetorica eloquentia*, che prevedeva fra le altre cose un uso corretto del *sermo numerosus* da parte del futuro oratore:

Max. Vict. *GL VI* 227,25-228,5 *Haec prudenti satis sunt, hisque exemplis omnia in promptu habebit. Rhetoricam autem eloquentiam, id est veram, nosse non poterit, nisi qui ad eam hoc vestigio venerit, primum ut discat, quot sint pedes metrorum; deinde quae sit natura syllabarum in verbis, quod hic docuimus; tum quid sit colon, quid comma; deinde quid sit periodus, quid numerus; quid sint orationes solutae, quid numerosum; quae sint praeterea tres primae figurae dicendi, magna temperata subtilis; postremo quae sint figurae verborum, quae sententiarum. His impletis Ciceronis rhetoricam omniaque eius incipiat legere, id est totam rhetoricam, seque cotidie exerceat¹².*

Infine i testi poetici erano ritenuti non solo buoni modelli di stile e di lessico per il futuro oratore, ma anche di elevati sentimenti, come già ricordava Orazio per la prima educazione dei fanciulli:

Hor. *epist.* 2,1,126-131

*Os tenerum pueri balbumque poeta figurat,
torquet ab obscaenis iam nunc sermonibus aurem,
mox etiam pectus praeceptis format amicis,
asperitatis et invidiae corrector et irae;
recte facta refert, orientia tempora notis
instruit exemplis, inopem solatur et aegrum.
castis cum pueris ignara puella mariti
disceret unde preces, vatem ni Musa dedisset?*

¹² Cfr. DE PAOLIS, *Cicerone*, cit. n. 11, p. 51.

L'importanza del modello etico costituito dalla poesia è poi sottolineata anche da Quintiliano:

Quint. inst. 1,8,5 *Ideoque optime institutum est ut ab Homero atque Vergilio lectio inciperet, quamquam ad intellegendas eorum virtutes firmiore iudicio opus est: sed huic rei superest tempus, neque enim semel legentur. Interim et sublimitate heroi carminis animus adsurgat et ex magnitudine rerum spiritum ducat et optimis inbuatur;*

Quint inst. 1,8,8 *sed pueris quae maxime ingenium alant atque animum augeant praelegenda.*

Il ricorso agli *auctores* era fondamentale anche all'interno del dibattito che da sempre animava le discussioni sulla correttezza linguistica (cioè sulla *Latinitas*) e sulla prevalenza fra *usus* e *regula* nello scegliere le forme corrette; si poneva infatti il problema di quali fossero gli *auctores* che fornivano attestazioni sicure e controllate dell'*usus*, per poter distinguere le forme che potevano essere considerate valide sulla base di una solida garanzia fornita da un autore ritenuto normativo. Entriamo così nel vivo del problema della definizione del canone degli *auctores* e della sua evoluzione nel tempo all'interno delle prassi scolastiche romane.

La ricostruzione del canone degli *auctores* preferiti e utilizzati nella prassi scolastica, si fonda, oltre che sulle numerose testimonianze offerte da autori come Quintiliano, Tacito e altri, su due fonti privilegiate: le *artes*, che forniscono, attraverso la frequenza delle citazioni, indicazioni su quali autori possono essere considerati normativi in ambito linguistico, e i commenti, che sono gli strumenti essenziali per una lettura scolastica di un testo¹³. La ricostruzione classica dell'evoluzione di queste preferenze è ancora una volta quella di Marrou¹⁴: sino all'epoca augustea gli arcaici continuano ad essere gli autori prediletti per le letture scolastiche, poi, a partire dall'epoca di Augusto in poi, i classici di quel periodo assumono il ruolo predominante; i *veteres* tornano a riscuotere un qualche interesse già con Quintiliano e poi soprattutto nel II sec. d.C., quindi, ma solo a partire dalla fine del IV secolo d.C., i poeti postaugustei trovano un proprio spazio all'interno del canone¹⁵. Ma questa ricostruzione è del tutto accettabile? E, soprattutto, va intesa in modo rigido? Un contributo a questo problema

¹³ Su questo argomento vd. PUGLIARELLO, *A lezione dal grammaticus*, cit. n. 8, pp. 607-609.

¹⁴ MARROU, *Histoire*, cit. n. 1, pp. 373-375.

¹⁵ È la ben nota tesi di P. WESSNER, *Lucan, Statius und Juvenal bei den römischen Grammatikern*, «BPhW» 49, 1929, 296-303 e 328-335.

può essere offerto da una selezione più vasta delle fonti a nostra disposizione, affiancando alle testimonianze dirette ed esplicite sulle letture scolastiche anche le notizie che ci forniscono i dibattiti letterari sui gusti e le preferenze poetiche: queste discussioni, infatti, talora condotte proprio in polemica con le scelte effettuate in ambito scolastico (si vedano i casi sotto riportati dei giudizi di Orazio e di Ovidio sui poeti arcaici), ci testimoniano l'evoluzione dei gusti poetici e letterari che finirà poi, pur se con modalità e tempistiche diverse, per riflettersi anche nella selezione delle letture scolastiche.

Il punto di partenza è la famosissima testimonianza di Orazio sulla lettura di Livio Andronico alla scuola del *grammaticus* Orbilio¹⁶:

Hor. *epist.* 2,1,69-72

*non equidem insector delendave carmina Livi
esse reor, memini quae plagosum mihi parvo
Orbilium dictare; sed emendata videri
pulchraque et exactis minimum distantia miror.*

Orazio nella *Epistola ad Augusto*¹⁷ ci fornisce una preziosa testimonianza sulle scelte e sulle metodologie scolastiche nel periodo della sua infanzia; quando frequentò la scuola di Orbilio, infatti, fra il 53 e il 49 a.C. circa¹⁸, dovette imparare a memoria, dopo la *praelectio* di Orbilio [*dictare*], l'*Odusia* di Livio Andronico [*carmina Livi*], benché quest'opera non gli appaia né corretta [*emendata*], né bella [*pulchra*], né vicina alla perfezione [*exactis minimum distantia*]¹⁹. Inoltre, forse sempre alla scuola di Orbilio, Orazio conobbe anche Omero:

¹⁶ Su Orbilio cfr. W. SUERBAUM, *Der Leidensweg eines antiken Vermittlers. Zur Biographie des Philologen Orbilius (Suet. gramm. 9), des Prügelknaben des Horaz*, in K. BAYER-P. PETERSEN-K. WESTPHALEN (hrsg. von), *Die Antike und ihre Vermittlung. Festschrift für Friedrich Maier*, München 1995, pp. 21-34.

¹⁷ Il componimento è di incerta cronologia: di norma viene collocato nel 14-13 a.C. (cfr. P. FEDELI, Q. Orazio Flacco. *Le opere*, II 4, *Le Epistole, L'Arte Poetica*. Commento, Roma 1997, p. 1321), ma è stata anche sostenuta una sua retrodatazione al 19 a.C., con Virgilio ancora in vita: cfr. G. D'ANNA, *La cronologia dell'epistola di Orazio ad Augusto*, «Vichiana» 12, 1983, pp. 121-135.

¹⁸ Cfr. G. GARUTI, s.v. *La scuola di Orbilio*, in *Enciclopedia Oraziana*, I, Roma 1996, pp. 227-229: 227.

¹⁹ Alcuni commentatori, come GARUTI, *La scuola*, cit. n. 18, p. 227 (che va al di là di quanto dice C.O. BRINK, *Horace on Poetry*, III, *Epistles Book II: The Letters to Augustus and Florus*, Cambridge 1982, p. 118), intendono che qui *delenda* voglia dire 'da eliminare dalla lettura scolastica', mentre altri, come FEDELI, Q. Orazio Flacco, cit. n. 17, p. 1340, spiegano l'espressione in modo più generico (i carmi di Livio non sono da buttare via).

Hor. *epist.* 2,2,41-45

*Romae nutriri mihi contigit atque doceri
iratus Grai quantum nocuisset Achilles.
Adiecere bonae paulo plus artis Athenae,
scilicet ut vellem curvo dinoscere rectum
atque inter silvas Academi quaerere verum.*

Questa notizia è da alcuni intesa nel senso che Orbilio utilizzava anche delle traduzioni dell'*Iliade* sempre di Livio²⁰, ma sembra più probabile pensare ad una lettura di Omero in greco²¹, forse presso lo stesso Orbilio o più verosimilmente, presso la scuola di un *grammaticus Graecus*²². La centralità della lettura di Omero nella scuola romana è d'altro canto attestata anche da altre fonti²³:

Petron. 5,9-12

*Sed sive armigerae rident Tritonidis arces,
seu Lacedaemonio tellus habitata colono
Sirenumque domus, det primos versibus annos
Maeoniumque bibat felici pectore fontem;*

Quint. *inst.* 1,8,5 [vd. *supra*, p. 472];

Plin. *epist.* 2,14,2 *Ad hoc pauci cum quibus iuuet dicere; ceteri audaces atque etiam magna ex parte adulescentuli obscuro ad declamandum huc transierunt, tam irreverenter et temere, ut mihi Atilius noster expresse dixisse videatur, sic in foro pueros a centumviralibus causis auspicari, ut ab Homero in scholis.*

La testimonianza oraziana ci mostra comunque come la poesia epica arcaica fosse utilizzata per gli studi grammaticali a Roma ancora sino alla metà del I secolo d.C. e oltre. Ma gli autori arcaici non erano percepiti al passo con quelli greci e i giudizi su di essi sono spesso ri-

²⁰ Cfr. A. RONCONI, *Omero nella interpretazione di Orazio*, in *Studi classici in onore di Quintino Cataudella*, III, Catania 1972, pp. 295-308; GARUTI, *La scuola*, cit. n. 18, p. 228.

²¹ Cfr. BONNER, *Education in Ancient Rome*, cit. n. 1, pp. 212-213.

²² Cfr. FEDELI, Q. *Orazio Flacco*, cit. n. 17, p. 1405-1406 (che però si riferisce genericamente alla «prima istruzione nelle lettere greche», senza avanzare ipotesi sulla sede di questi studi), e A.D. BOOTH, *Elementary and Secondary Education in the Roman Empire*, «Florilegium» 1, 1979, pp. 1-14: 1, che lascia aperta la possibilità che lo stesso Orbilio insegnasse il greco («Orbilius may have doubled as a grammaticus Graecus or Horace may have had a separate Greek teacher»), mentre per E. FRAENKEL, *Horace*, Oxford 1957, p. 7, l'apprendimento del greco andrebbe collocato «somewhat later». Sulla distinzione fra *grammaticus Graecus* e *grammaticus Latinus* vd. CHRISTES-KLEIN-LÜTH, *Handbuch*, cit. n. 4, p. 105. Vd. anche B. STENUIT, *Horace et l'école*, «Latomus» 37, 1978, pp. 47-60: 51-54; F. DELLA CORTE, *Il soggiorno ateniese di Orazio*, «AevAnt» 3, 1990, pp. 5-27: 5; BRINK, *Horace*, cit. n. 19, pp. 288-289.

²³ Cfr. GIANOTTI, *I testi*, cit. n. 5, p. 444.

duttivi, come si può vedere da quelli di Cicerone su Livio Andronico, considerato autore arcaico e primitivo:

Cic. *Brut.* 71 *Nam et Odyssia Latina est sic tamquam opus aliquod Daedali et Livianae fabulae non satis dignae quae iterum legantur,*

e su Nevio, di cui viene ricordata la valutazione sprezzante di Ennio, temperata dalla osservazione ciceroniana, per cui l'opera di Nevio sembra però una statua di Mirone, a paragone dei rozzi componimenti primitivi:

Cic. *Brut.* 75 *Tamen illius, quem in vatibus et Faunis adnumerat Ennius, bellum Punicum quasi Myronis opus delectat.*

La situazione è invece diversa per Ennio, che gode di una posizione di dominio incontrastato almeno fino alla metà del I sec. a.C., come il poeta più rappresentativo nell'epos e nella tragedia. Abbiamo così il ricordo svetoniano delle affollate letture enniane di Quinto Vargunteio:

Suet. *gramm.* 2,3-4 *Hactenus tamen imitati, ut carmina parum adhuc divulgata vel defunctorum amicorum vel si quorum aliorum probassent, diligentius retractarent ac legendo commentandoque etiam ceteris nota facerent; ut C. Octavius Lampadio Naevii Punicum bellum, quod uno volumine et continenti scriptura expositum divisit in septem libros: ut postea Q. Vargunteius annales Ennii, quos certis diebus in magna frequentia pronuntiabat;*

oppure i giudizi entusiastici di Cicerone:

Cic. *Tusc.* 3,45-46 *O poetam egregium! quamquam ab his cantoribus Euphorionis contemnitur. Sentit omnia repentina et nec opinata esse graviora. Exaggeratis igitur regis opibus, quae videbantur sempiternae fore, quid adiungit?*

*'Haec omnia vidi inflammari,
Priamo vi vitam evitare,
Iovis aram sanguine turpari.'*

Praeclarum carmen! est enim et rebus et verbis et modis lugubre.

Successivamente però il giudizio diventa più variegato; in epoca augustea ne lamenta la carenza di *ars* Ovidio:

Ov. *am.* 1,15,19-20

*Ennius arte carens animosique Accius oris
casurum nullo tempore nomen habent,*

Ov. *trist.* 2,423-424

*Utque suo Martem cecinit gravis Ennius ore
Ennius ingenio maximus, arte rudis;*

e in seguito Quintiliano ne darà un giudizio nel complesso negativo proprio all'interno dei ben noti capitoli del libro X dedicati alle letture consigliate in ambito scolastico:

Quint. *inst.* 10,1,88 *Ennium sicut sacros vetustate lucos adoremus, in quibus grandia et antiqua robora iam non tantam habent speciem quantam religionem.*

La varietà di giudizi sull'epica arcaica, che era evidentemente sentita come ormai superata e non poteva essere efficace nell'insegnamento (vd. il giudizio oraziano su Livio Andronico), mostra che già a partire dalla metà del sec. I a.C., pur se in misura diversa a seconda dei vari poeti, i tempi erano maturi per un cambio nelle letture scolastiche. In proposito vale la pena ricordare il giudizio complessivamente negativo su numerosi arcaici espresso da Orazio ancora una volta nella *Epistola ad Augusto*, che precede la già ricordata menzione di Livio Andronico:

Hor. *epist.* 2,1,50-62

*Ennius, et sapiens et fortis et alter Homerus,
ut critici dicunt, leviter curare videtur
quo promissa cadant et somnia Pythagorea.
Naevius in manibus non est et mentibus haeret
paene recens? Adeo sanctum est vetus omne poema.
Ambigitur quotiens uter utro sit prior, aufert
Pacuvius docti famam senis, Accius alti,
dicitur Afrani toga convenisse Menandro,
Plautus ad exemplar Siculi properare Epicharmi,
vincere Caecilius gravitate, Terentius arte.
Hos ediscit et hos arto stipata theatro
spectat Roma potens; habet hos numeratque poetas
ad nostrum tempus Livi scriptoris ab aevo.*

Il passo, uno dei primi esempi della *querelle des anciens et des modernes*, è molto dibattuto e suscita numerosi problemi specifici²⁴, ma il senso complessivo sembra abbastanza chiaro: Orazio critica chi ritiene che i soli poeti degni di essere letti siano gli arcaici²⁵ e avanza al-

²⁴ Cfr. l'ampio resoconto complessivo in FEDELI, Q. *Orazio Flacco*, cit. n. 17, pp. 1334-1338, e BRINK, *Horace*, cit. n. 19, pp. 83-113; sull'atteggiamento di Orazio nei confronti della poesia latina arcaica vd. A. RONCONI, *Orazio e i poeti latini arcaici*, in *Studi di poesia latina in onore di Antonio Traglia*, Roma 1979, II, pp. 501-524, e M. CONTI, *Orazio e l'epos arcaico latino*, «RCCM» 17, 1975, 293-302.

²⁵ Nell'espressione *ut critici dicunt* si dovrebbe intravedere la figura di Varrone, cfr. BRINK, *Horace*, cit. n. 19, pp. 97-98.

cune riserve – più esplicite per i due epici Ennio e Nevio – in particolare sul ruolo dominante che essi ricoprono sia nella prassi scolastica (*hos ediscit*)²⁶ che nella popolarità delle loro rappresentazioni teatrali (*hos arto stipata theatro / spectat*), con due espressioni che vengono rese ancora più significative dall'ironia del soggetto, *Roma potens*, quasi a voler dire che la città più potente del mondo non riesce ad accettare altri che non siano gli autori appena ricordati e che dai tempi di Livio Andronico considera poeti solo gli arcaici.

I tempi erano dunque ormai maturi per un cambio ed anzi già qualche anno prima della composizione dell'*Epistola ad Augusto* qualcosa si era mosso sul versante dell'insegnamento scolastico. Si tratta dell'innovazione nei programmi scolastici introdotta da Cecilio Epirota, di cui ci informa Svetonio:

Suet. *gramm.* 16,2-3 *Post deinde damnationem mortemque Galli scholam aperuit sed ita ut paucis et tantum adulescentibus praeciperet, praetextato nemini nisi si cuius parenti hoc officium negare non posset. Primus dicitur Latine ex tempore disputasse primusque Vergilium et alios poetas novos praelegere coepisse, quod etiam Domitii Marsi versiculus indicat<ur>: 'Epirota, tenellorum nutricula vatum'.*

Cecilio Epirota dunque aprì una scuola subito dopo la morte di Cornelio Gallo, quindi dopo il 26 a.C., e introdusse nella sua scuola la lettura di poeti contemporanei e viventi, come Virgilio (evidentemente *Bucoliche* e *Georgiche*, visto che l'*Eneide* apparve postuma dopo il 19 a.C.). Si tratta di una innovazione rilevante, potremmo dire di 'avanguardia', visto che vengono introdotti nei programmi scolastici autori viventi e contemporanei²⁷. La scuola di Cecilio Epirota era certo una scuola *sui generis* rispetto a quello che sappiamo sulle contemporanee scuole grammaticali, visto che accoglieva ragazzi più grandi rispetto alla normale età prevista per i loro alunni (*paucis et tantum adulescentibus praeciperet, praetextato nemini, nisi si cuius parenti hoc officium negare non posset*) e si poneva quindi ad un livello più avanzato (si può pensare che i giovani che la frequentavano avessero già compiuto le letture convenzionali degli *auctores* correnti presso un *grammaticus*), ma doveva godere di una buona reputazione, visto che,

²⁶ L'allusione all'apprendimento scolastico è confermata dal commento di Porfirione *ad l.: HOS EDISCIT: in scholis*.

²⁷ Sarebbe interessante capire chi sono i *poetae novi* cui allude Svetonio, ma è difficile avanzare congetture al riguardo: cfr. R. KASTER (ed. by), *C. Suetonius Tranquillus. De Grammaticis et Rhetoribus*, Oxford 1995, pp. 188-189.

sempre secondo Svetonio, c'erano genitori che insistevano per mandare da Cecilio i loro figli anche se di età inferiore a quella da lui richiesta. Proprio questa particolarità ha fatto ritenere²⁸ che le innovazioni di Cecilio si siano diffuse con una certa gradualità. Possiamo comunque dedurre che la poesia arcaica era sentita ormai da molti come del tutto inadeguata a un insegnamento efficace e moderno, in accordo con le lamentele che qualche anno dopo verranno espresse da Orazio nella epistola ad Augusto, mentre la poesia contemporanea iniziava a godere di discreto apprezzamento anche in campo scolastico.

Ma il vero snodo è determinato dalla apparizione dell'*Eneide*: l'attesa per il grande poema virgiliano è espressa da Prop. 2,34,61-66:

*Actia Vergilium custodis litora Phoebi,
Caesaris et fortis dicere posse ratis,
qui nunc Aeneae Troiani suscitatur arma
iactaque Lavinis moenia litoribus.
Cedite Romani scriptores, cedite Graei!
Nescio quid maius nascitur Iliade.*

A pochissimi anni di distanza dalla morte di Virgilio l'*Eneide*, rivista da Vario, inizia a circolare intensamente²⁹ e diviene abbastanza rapidamente la lettura principale delle scuole di grammatica, oggetto di numerosi commenti e di una sistematica schedatura degli usi linguistici, che si ripercuote sulle innumerevoli citazioni virgiliane nelle opere grammaticali³⁰. Virgilio diviene così, accanto a Cicerone per la prosa, il principale *auctor* proposto ai giovani delle scuole grammaticali, con una posizione predominante che non fu mai seriamente intaccata nemmeno dal 'modernismo' dell'età neroniana. Gli arcaici subiscono

28 Cfr. H.D. JOCELYN, *The Annotations of M. Valerius Probus II*, «CQ» 35, 1985, pp. 149-161: 159 n. 40, e ID., *Studies in the Indirect Tradition of Plautus' Pseudolus, III, The Archaising Movement, Republican Comedy and Aulus Gellius' Noctes Atticae*, in N. HORSFALL (ed. by), *Vir bonus discendi peritus. Studies in Celebration of Otto Skutsch's Eightieth Birthday*, London 1988 (BICS, Suppl., 51), pp. 57-62: 58-60.

29 Sul processo di 'canonizzazione' di Virgilio vd. ora W. SUERBAUM, *Der Anfangsprozess der 'Kanonisierung' Vergils*, in E.-M. BECKER-S. SCHOLZ (hrsg. von), *Kanon in Konstruktion und Dekonstruktion. Kanonisationsprozesse Religiöser Texte von der Antike bis zur Gegenwart*, Berlin-Boston 2012, pp. 171-219.

30 Sulla ricchezza e abbondanza delle citazioni virgiliane e sulla conseguente loro importanza come tradizione indiretta di Virgilio sarebbe troppo lungo (e forse inutile) fornire una bibliografia appena esauriente; mi limiterò a citare i lavori più importanti di S. TIMPANARO, *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma 1986 (Quaderni di «Filologia e critica» 6), e *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*, Firenze 2001 (Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria», Studi, 195), e M.L. DELVIGO, *Testo virgiliano e tradizione indiretta. Le varianti probiane*, Pisa 1987.

così un forte ridimensionamento della loro funzione scolastica, come mi pare sia attestato anche dal già ricordato giudizio di Quintiliano su Ennio³¹, che non sembra affatto promuovere un ritorno ai *veteres*, ma mira ad una definizione del canone dei classici³², dal quale sono esclusi i ‘moderni’ di età neroniana³³, in cima al quale troviamo Virgilio, definitivamente considerato come l’Omero latino, con un giudizio di merito che risale addirittura alla precedente generazione di maestri:

Quint. *inst.* 1,8,5 [cit. *supra*, p. 472];

Quint. *inst.* 10,1,85-86 *Idem nobis per Romanos quoque auctores ordo ducendus est. Itaque ut apud illos Homerus, sic apud nos Vergilius auspiciatissimum dederit exordium, omnium eius generis poetarum Graecorum nostrorumque haud dubie proximus. Utar enim verbis isdem quae ex Afro Domitio iuvenis excepi, qui mihi interroganti quem Homero crederet maxime accedere ‘secundus’ inquit ‘est Vergilius, propior tamen primo quam tertio’*,

affiancato da Cicerone come modello insuperabile di prosa latina, degno di essere considerato alla pari del più grande degli oratori ateniesi, Demostene, che può prevalere solo per il fatto di essere precedente all’Arpinate e di avergli quindi fatto da modello:

Quint. *inst.* 10,1,105-108 *Oratores vero vel praecipue Latinam eloquentiam parem facere Graecam possunt: nam Ciceronem cuicumque eorum fortiter opposuerim. Nec ignoro quantam mihi concitem pugnam, cum praesertim non id sit propositi, ut eum Demostheni compararem hoc tempore: neque enim id attinet, cum Demosthenem in primis legendum vel ediscendum potius putem. Quorum ego virtutes plerasque arbitror similes, consilium, ordinem, dividendi praeparandi probandi rationem, omnia denique quae sunt inventionis. In eloquendo est aliqua diversitas: densior ille, hic copiosior, ille concludit adstrictius, hic latius, pugnat ille acumine semper, hic frequenter et pondere, illic nihil detrahi potest, hic nihil adici, curae plus in illo, in hoc naturae. Salibus certe et commiseratione, quae duo plurimum <in> adfectibus valent, vincimus. Et fortasse epilogos illi mos civitatis abstulerit, sed et nobis illa, quae Attici mirantur diversa Latini sermonis ratio minus permiserit. In epistulis quidem, quamquam sunt utriusque, dialogisve, quibus nihil ille, nulla contentio est. Cedendum vero in hoc, quod et prior fuit et ex magna parte Ciceronem quantus est fecit.*

³¹ Vd. *supra*, p. 476.

³² Cfr. MARROU, *Histoire*, cit. n. 1, pp. 373-374.

³³ Il giudizio di Quintiliano è comunque sempre piuttosto cauto (a parte la ben nota ostilità verso la prosa senecana), come avremo modo di vedere più avanti per la sua complessa valutazione di Lucano.

Ai due giganti della poesia e della prosa le prassi scolastiche, documentate soprattutto dalle frequenze di citazioni che possiamo trovare nei più tardi trattati grammaticali³⁴, affiancano anche altri poeti augustei, come Orazio e Ovidio, e prosatori come Sallustio (non inferiore a Tucidide secondo Quintiliano³⁵). L'unico autore più antico che sembra resistere è Terenzio, ma probabilmente la sua persistenza, che lo porterà a essere uno dei quattro autori della quadriga di Arusiano Messio, è dovuta alla necessità di prevedere, oltre all'epica, un modello di lingua poetica 'drammatica', un genere letterario che non produce più risultati utili come modello linguistico dopo l'epoca arcaica³⁶. Ma l'uso di questi autori appare in qualche caso limitato a specifiche problematiche di apprendimento. Un esempio è fornito dal caso di Orazio³⁷, un autore che tra l'altro non si augurava di finire come libro di testo scolastico³⁸, massicciamente utilizzato nei trattati di metrica, in quanto è in pratica l'unico poeta latino a fornire una serie importante di metri lirici e non solo esametrici³⁹; meno valido doveva invece sembrare ai grammatici come *auctoritas* linguistica, vista la scarsità di citazioni nelle *artes* tardoantica, con la sola eccezione di Prisciano⁴⁰.

³⁴ Resta fondamentale come introduzione generale alla funzione e alle modalità di citazione nei grammatici DE NONNO, *Le citazioni*, cit. n. 7.

³⁵ Quint. *inst.* 10,1,101 *Nec opponere Thycididi Sallustium verear.*

³⁶ In questo senso la produzione tragica senecana sembra avere una scarsissima utilizzazione nei grammatici latini, come appare dallo scarso manipolo di citazioni presenti nel *corpus* di Keil (cfr. l'indice in *GL VII* 620).

³⁷ Cfr. GIANOTTI, *I testi*, cit. n. 5, pp. 421-424 e M. DE NONNO, s.v. *grammatici latini*, in *Enciclopedia Oraziana*, III, Roma 1998, pp. 31-39.

³⁸ Vd. Hor. *epist.* 1,20,17-18 *Hoc quoque te manet, ut pueros elementa docentem / occupet extremis in vicis balba senectus*, su cui cfr. GIANOTTI, *I testi*, cit. n. 5, p. 421. Ad un uso scolastico di libri oraziani e virgiliani alluderebbe, secondo scoli antichi e interpreti moderni, anche Iuv. 7,225-228 *dummodo non pereat totidem olfecisse lucernas / quot stabant pueri, cum totus decolor esset / Flaccus et haereret nigro fuligo Maroni*, ma sembra più probabile pensare che Giovenale si riferisca a ritratti dei due poeti anneriti dalla fuliggine delle lampade di una scuola: cfr. A. STRAMAGLIA, *Giovenale, Satire 1, 7, 12, 16. Storia di un poeta*, Bologna 2008 (Testi e manuali per l'insegnamento universitario del latino, 103), pp. 221-222, che segue l'interpretazione di Friedländer. In ogni caso la presenza di busti di Virgilio e Orazio in un'aula scolastica conferma l'importanza del loro ruolo di *auctores*: cfr. PUGLIARELLO, *A lezione dal grammaticus*, cit. n. 8, p. 602 n. 70.

³⁹ Vd. il giudizio sulla lirica oraziana di Quintiliano, *inst.* 10,1,96 *At lyricorum idem Horatius fere solus legi dignus; nam et insurgit aliquando et plenus est iucunditatis et gratiae et varius figuris et verbis felicissimus audax.*

⁴⁰ Cfr. DE NONNO, *grammatici*, cit. n. 37, pp. 36-38.

Ma in questa scuola ormai dominata dai classici tardorepubblicani ed augustei c'era ancora posto per qualche autore arcaico? La domanda ha un senso solo per Ennio e per la possibilità che la lettura delle sue opere (cioè degli *Annales*) sia perdurata per qualche tempo in epoca imperiale. Di norma si tende a ritenere che Ennio sia stato in sostanza obliato nelle scuole a partire dalla riforma di Cecilio Epirota⁴¹ e che anche la ripresa di interesse in età antonina con l'ennianismo di Gellio e Frontone debba essere considerata più come un fenomeno di *élite*, con scarsa incidenza sulle prassi scolastiche, ma ci sono testimonianze di una lettura scolastica degli *Annales* all'epoca di Gellio, come quella su cui ha attirato l'attenzione Leopoldo Gamberale⁴², che sembra anzi attestare un uso piuttosto diffuso di Ennio nelle scuole:

Gell. 18,5,7 *Cumque aliquot eorum, qui aderant, 'quadrupes ecus' apud suum quisque grammaticum legisse se dicerent et mirarentur, quidnam esset 'quadrupes eques', «vellem vos,» inquit «optimi iuvenes, tam accurate Q. Ennium legisse, quam P. Vergilius legerat...»*

La valutazione dell'effettivo ruolo della lettura di Ennio ancora nel II secolo non è semplice, come non è semplice valutare se il passo di Gellio si riferisca ad una modifica nei programmi in epoca antonina o se ci sia stata una continuità nella utilizzazione scolastica di Ennio, non intaccata dai cambiamenti intercorsi dopo la riforma di Cecilio Epirota⁴³. Si può forse anche pensare a qualche differenza nei programmi scolastici fra città e provincia: come è frequente la provincia è più conservatrice e tende a mantenere programmi più arretrati⁴⁴, come sembra potersi evincere da un passo di Svetonio relativo a Probo:

Suet. *gramm.* 24,1-3 *M. Valerius Probus Berytius diu centuriatum petiit donec taedio ad studia se contulit. Legerat in provincia quosdam veteres libellos apud grammaticam, durante adhuc ibi antiquorum memoria necdum omnino abolita sicut Romae. Hos cum diligentius repeteret atque alios deinceps cognoscere cuperet, quamvis omnes contemni magisque obprobrio legentibus quam gloriae et fructui esse ani-*

41 Valga per tutti l'affermazione di O. SKUTSCH (ed. by), *The Annals of Quintus Ennius*, Oxford 1985, p. 10: «they [scil. gli *Annales*] ceased to be read in the schools».

42 L. GAMBERALE, *Gli Annali di Ennio alla scuola del grammaticus*, «RFIC» 117, 1989, pp. 49-56; in generale sulle tendenze arcaizzanti dell'età antonina vd. ancora L. GAMBERALE, *La riscoperta dell'arcaico*, in G. CAVALLO-P. FEDELI-A. GIARDINA (a. c. di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, III, *La ricezione del testo*, Roma 1990, pp. 547-595.

43 Vd. ancora GAMBERALE, *Gli Annali di Ennio*, cit. n. 42, pp. 54-56.

44 Vd. GAMBERALE, *La riscoperta*, cit. n. 42, pp. 555-556. La scena dell'aneddoto gelliano si svolge in realtà a Pozzuoli, quindi in un'area non particolarmente appartata rispetto alla capitale.

madverteret, nihilo minus in proposito mansit multaue exemplaria contracta emendare ac distinguere et adnotare curavit, soli huic nec ulli praeterea grammaticae parti deditus.

Il passo è da sempre tormentato da accese discussioni su questioni di ogni genere, da cosa si debba intendere per *veteres*, alla effettiva verosimiglianza del recupero dei *veteres* da parte di Probo, sino alla annessa questione di cosa siano effettivamente le operazioni filologiche probiane⁴⁵; in ogni caso, escludendo che con *veteres* Probo possa intendere Virgilio e gli augustei, sembra ovvio intendere che Probo da studente (quindi in epoca neroniana o all'inizio dei Flavi⁴⁶, visto che la maturità di Probo viene collocata negli ultimi decenni del I sec. d.C.) aveva ancora letto gli arcaici latini che a Roma non erano più in uso⁴⁷ e che questo suo interesse per i *veteres* proseguì nella successiva attività grammaticale e filologica⁴⁸.

In ogni caso è a partire dalla canonizzazione di Virgilio come autore centrale del *cursus* che si apre la questione della scelta degli *auctores* e della preferenza fra *veteres*, 'classici' e *iuniores*; la questione tocca sia la scelta degli autori da leggere a scuola, sia la grammatica normativa, che deve insegnare la *Latinitas*, cioè quali forme linguistiche siano corrette dal punto di vista della lingua latina.

A partire dalla più antica opera a noi pervenuta, le *Artes Grammaticae* di Sacerdote, della fine del sec. III (un testo composito, formato da un libro I del tipo *Schulgrammatik*, un II del tipo *regulae-type*, tramandato anche in una versione diversa col titolo *Catholica Probi*, un terzo *De metris*), si può notare un certo allargamento di prospettiva nelle citazioni degli autori classici: ai quattro canonici (Virgilio, Terenzio, Sallustio, Cicerone, che, come si è già detto, formeranno poi la cosiddetta 'quadriga' di Arusiano Messio), cominciano ad affiancarsi autori più recenti, come Lucano, Persio, Giovenale, Stazio, e anche Marziale.

45 Vd. KASTER, C. *Suetonius Tranquillus. De grammaticis*, cit. n. 27, pp. 242-266.

46 Vd. KASTER, C. *Suetonius Tranquillus. De grammaticis*, cit. n. 27, p. 256; vd. anche, sulla questione dei *veteres* studiati da Probo a scuola, *ibid.* p. 258: «the present passage means that P. concerned himself with 'ancient' authors who had lost currency in the contemporary culture at Rome, those authors should have been drawn above all from the period before the 2nd half of the 1st cent. BCE».

47 La lentezza della provincia ad adeguarsi alle innovazioni letterarie della capitale è chiaramente descritta dalla già citata *epist.* 1,20 di Orazio.

48 Vd. KASTER, C. *Suetonius Tranquillus. De grammaticis*, cit. n. 27, p. 255, che suggerisce di non trascurare la possibilità che *veteres* possa riferirsi ai volumi usati da Probo e non agli autori.

Questa presenza si nota soprattutto nelle *artes* del tipo *regulae*, più ricche di citazioni e attente al problema del rapporto fra *usus* e *regula*, derivante dalla loro vicinanza con le opere del tipo *De Latinitate*, e meno in quelle derivanti dalla *Schulgrammatik*, in generale più povere di citazioni e ancorate agli autori più importanti, anche perché derivanti in qualche modo da quella di Remmio Palemone, che, nella sua polemica contro i *veteres*, finiva col privilegiare soprattutto il modello virgiliano⁴⁹. Nelle opere del *regulae-type* era soprattutto più ampio il nucleo degli autori citati nel caso in cui la loro fonte, diretta o indiretta, fosse il *De Latinitate* di Flavio Capro, che, malgrado il suo attento studio dei *veteres* (*doctissimus antiquitatis perscrutator* lo definisce Prisciano), collocato quindi sul campo opposto ai denigratori dei *veteres*, come il già ricordato Remmio Palemone e Pansa, non esitava a citare anche autori lontani dal canone scolastico o più recenti, come Tibullo, Persio e Marziale.

Ma per la definitiva accettazione degli *iuniores* nel canone scolastico bisogna attendere ancora qualche tempo. Secondo la tesi tradizionale, sostenuta da Paul Wessner in un già ricordato contributo del 1929⁵⁰, autori come Lucano, Stazio e Giovenale sarebbero entrati nell'uso scolastico solo a partire dal sec. IV, quando Servio li utilizzò abbondantemente nel commento a Virgilio; la loro fortuna nella scuola è anche garantita dalla ricca produzione scoliastica su di essi che ci è pervenuta. Ma anche questa tesi ha bisogno di qualche precisazione. Infatti già Mario De Nonno⁵¹ segnalava che proprio un testo abbastanza antico, cioè il già ricordato libro II di Sacerdote, offriva una consistente eccezione alla tesi di Wessner, in quanto in esso troviamo una gamma molto vasta di autori citati che, dagli arcaici Plauto ed Ennio, attraverso i classici Terenzio, Virgilio, Cicerone, Sallustio, Orazio e Ovidio, arriva sino a Lucano, Persio, Stazio e Marziale. Tra l'altro Stazio nell'apostrofe finale al suo libro, nell'augurarsi una lunga so-

49 Cfr. K. BARWICK, *Remmius Palaemon und die römische Ars grammatica*, Leipzig 1922 (Philologus Supplbd., 15), pp. 147-156 e 188-191, e DE NONNO, *Le citazioni*, cit. n. 7, p. 637; la distinzione fra la tipologia della grammatiche appartenenti alla *Schulgrammatik* e quelle del *regulae-type* si deve a V. LAW, *Late Latin Grammars in the Early Middle Ages: A Typological History*, in D.J. TAYLOR (ed.), *The History of Linguistics in the Classical Period*, Amsterdam-Philadelphia 1987, pp. 191-206 [= V. LAW, *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages*, London-New York 1997, pp. 54-69].

50 WESSNER, *Lucan, Statius und Juvenal*, cit. n. 15.

51 DE NONNO, *Le citazioni*, cit. n. 7, pp. 639-640.

pravvivenza della sua opera, sembra riferire di un precocissimo uso scolastico della sua *Tebaide*:

Stat. *Theb.* 12,815 *Itala iam studio discit memoratque iuventus,*

che, se da un canto va collocato in un contesto di *imitatio* ed *aemulatio* del poema virgiliano e della sua ormai consolidata utilizzazione scolastica⁵², potrebbe comunque far riferimento a qualche reale limitata utilizzazione didattica della *Tebaide* e non essere semplicemente liquidato come vanteria dell'autore.

Non si può quindi escludere che la scuola romana di epoca imperiale abbia fatto spazio, almeno parzialmente, ad alcuni autori *iuniores* anche prima del sec. IV. A conclusione ci soffermeremo quindi su un esempio che può essere molto indicativo, Lucano. Anche per il poeta neroniano l'opinione più diffusa è a lungo stata quella di una sua 'riscoperta' a partire da Servio in poi⁵³, ma il quadro della sua fortuna, sicuramente molto contrastato fin dagli anni immediatamente successivi alla sua morte, induce ad una certa cautela⁵⁴. Infatti le testimonianze sulla sua fama sono numerose già dall'età flavia: va ricordato in primo luogo il giudizio in chiaroscuro di Quintiliano:

Quint. *inst.* 10,1,90 *Lucanus ardens et concitatus et sententiis clarissimus, et, ut dicam quod sentio, magis oratoribus quam poetis imitandum,*

che, se da un canto è sicuramente piuttosto critico (ma non stroncatario) a proposito del suo valore poetico, sembra però collocare Lucano fra gli autori da usare in ambito scolastico, visto che fornisce un buon modello retorico per gli oratori⁵⁵.

⁵² Tutta l'apostrofe finale della *Tebaide* è in effetti chiaramente costruita sul rapporto con il grande modello virgiliano, reso esplicito dai vv. 816-817 *vive, precor; nec tu divinam Aeneida tempta, / sed longe sequere et vestigia semper adora*; l'augurio di immortalità e l'apostrofe al libro richiamano poi in maniera trasparente gli analoghi motivi oraziani di *carm.* 1,1 ed *epist.* 1,20.

⁵³ Vd. ad esempio GIANOTTI, *I testi*, cit. n. 5, p. 447 n. 82, che, pur riconoscendo le alterne vicende della fortuna scolastica di Lucano, accetta sostanzialmente la tesi classica di una definitiva affermazione di Lucano fra i grammatici solo a partire da Servio.

⁵⁴ Sulla fortuna di Lucano dal I sec. d.C. sino all'alto Medioevo disponiamo di alcuni esemplari lavori di M.A. VINCHESI, *Servio e la riscoperta di Lucano nel IV-V sec.*, «A&R» n.s. 24, 1979, pp. 2-10; EAD., *La fortuna di Lucano dai contemporanei all'età degli Antonini*, «C&S» 15 (60), pp. 39-64; EAD., *La fortuna di Lucano fra tarda Antichità e Medioevo I*, «C&S» 20 (77), 1981, pp. 62-72; EAD., *La fortuna di Lucano fra tarda Antichità e Medioevo II*, «C&S» 20 (78), 1981, pp. 66-75.

⁵⁵ Vd. S.F. BONNER, *Lucan and the Declamation School*, «AJPh» 87, 1966, pp. 257-289.

Una testimonianza più diretta dell'uso scolastico di Lucano e della sua fortuna editoriale⁵⁶ sembra poi fornita da Svetonio:

Suet. *Vita Lucan.* p. 300, 4-6 Roth *Poemata eius etiam praelegi memini, confici vero ac proponi venalia non tantum operose et diligenter sed inepte quoque*⁵⁷.

Un'altra testimonianza interessante, legata al dibattito sulla retorica che anima la II metà del sec. I d.C. ci arriva da un già ricordato passo del *Dialogus de oratoribus* (Tac. [?] *dial.* 20,5-6 [vd. *supra*, p. 471]), che, oltre a darci una delle motivazioni della utilità delle letture poetiche per il futuro oratore, ricorda quindi Lucano accanto a Virgilio e Orazio come il poeta principale da cui apprendere il *poeticus decor* indispensabile per l'oratore.

Sono dunque molte le testimonianze che collegano in qualche modo la lettura di Lucano alle problematiche scolastiche nel I sec. d.C. Se poi ci spostiamo un po' più in là verso l'età degli Antonini, vediamo invece che l'interesse per Lucano sembra diminuire, soprattutto per via della ripresa di attenzione nei confronti dei poeti arcaici; un preannuncio di questa minore fortuna è il durissimo giudizio di Velio Longo che, pur senza nominarlo esplicitamente, lo definisce *vir sordidi sermonis*⁵⁸. Resta il problema di definire quanto il movimento arcaiz-

⁵⁶ Il successo di Lucano fra il pubblico di lettori è chiaramente attestato anche da Marziale 14, 194 *Sunt quidam, qui me dicant non esse poetam: / sed qui me vendit bybliopola putat*. Si sarebbe tentati di pensare che fra i *quidam* che non ritengono che Lucano sia un poeta ci sia proprio Quintiliano: cfr. J.P. SULLIVAN, *Martial. The Unexpected Classic*, Cambridge 1991, p. 102, che parla di «implicit reply to Quintilian's criticism that Lucan was more to be imitated by orators than by poets». Altre testimonianze dell'atteggiamento favorevole di Marziale verso Lucano sono i componimenti dedicati alla sua vedova, Polla Argentaria (7, 22 e 23; 10, 64), alla quale è dedicato anche Stat. *silv.* 2, 7, che celebra il *genethliacon Lucani*. Più discusso è il problema dell'atteggiamento di Petronio, contemporaneo di Lucano, che riecheggia sicuramente il poema lucaneo nel *Bellum civile* (vd. Petron. 118-124), in termini che hanno suscitato un lungo e complesso dibattito; per un inquadramento generale della questione vd. da ultimo G. SCHMELING, *A Commentary on the Satyrical of Petronius*, with the collaboration of A. SETAIOLI, New York-Oxford 2011, pp. 453-454.

⁵⁷ Sulle varie interpretazioni del passo svetoniano vd. A. ROSTAGNI, *Suetonio De poetis e biografii minori*, Torino 1944 [1956²], p. 149; E. PARATORE, *Una nuova ricostruzione del De poetis di Svetonio*, Bari 1946² [nuova ediz. a c. di C. QUESTA-L. BRAVI-G. CLEMENTI-A. TORINO, Urbino 2007], pp. 19-20; G. D'ANNA, *Le idee letterarie di Svetonio*, Firenze 1954, pp. 173-174; *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Enni Annales et Ciceronis Germanicique Aratea*, post W. MOREL et K. BÜCHNER editionem quartam auctam curavit J. BLÄNSDORF, Berlin 2011, p. 321.

⁵⁸ Cfr. P. DE PAOLIS, *Sordidi sermonis viri: Velio Longo, Flavio Capro e la lingua di Lucano*, in G. PIRAS (a c. di), *Labor in studiis. Studi di filologia in onore di Pierni Parroni*, Roma 2013, in corso di stampa, che, sulla base di confronti con lo Ps. Capro e con Priscia-

zante di Frontone e Gellio sia stato fu un fenomeno di *élite*, con scarsa penetrazione negli ambienti scolastici⁵⁹: una posizione che però abbiamo visto non essere del tutto sostenibile per il caso di Ennio. È possibile che su questo punto si debba tenere una posizione intermedia: le tendenze arcaizzanti di età antonina possono aver rimesso in auge la lettura del più importante poeta epico arcaico, ma non è detto che abbiano del tutto eliminato autori moderni che avevano già conquistato un proprio spazio. Peraltro, in ambito grammaticale, Lucano doveva essere ben presente a Flavio Capro, che molto probabilmente lo citava nel *De Latinitate* e lo utilizzava come *auctoritas* linguistica in almeno un caso, il problema del perfetto di *sorbeo*, attestatoci dallo Ps. Capro e da Prisciano⁶⁰.

Nei secoli successivi Lucano continua ad essere citato in opere grammaticali anche prima di Servio; troviamo versi lucanei in Sacerdote⁶¹ e poi anche in Donato e Diomede⁶², fino a trovare un ulteriore sviluppo nella ampia utilizzazione che ne fa Servio nel suo commento a Virgilio⁶³ (tesi Wessner), ma non in quello a Donato. Si tratta della già menzionata ‘riscoperta’ di Lucano e degli altri *iuniores* alla fine del sec. IV⁶⁴: ma forse le varie testimonianze appena citate sulla fortuna e l'utilizzazione scolastica di Lucano anche in epoche precedenti ci possono portare ad una maggiore cautela nell'uso del termine ‘riscoperta’, almeno per Lucano, il cui ruolo e apprezzamento anche in ambito scolastico sembra non essere mai completamente venuto meno, pur con giudizi spesso contrastanti sulla sua opera. La sua fortuna e il suo

no, dimostra che Velio Longo (p. 67 10-23 Di Napoli [= *GL VII*, 73, 12 – 74, 5]) allude a Lucano con l'espressione *sordidi sermonis viri*, nell'ambito della discussione sulle varie forme del perfetto di *sorbeo*.

59 Così VINCHESI, *La fortuna di Lucano dai contemporanei*, cit. n. 54, p. 64, che non esclude che si continuassero a leggere a scuola episodi della *Pharsalia* anche in questo periodo, malgrado le dure critiche di Frontone allo stile lucaneo (p. 151 van den Hout).

60 Cfr. P. DE PAOLIS, *Sordidi sermonis viri*, cit. n. 58, che nota l'atteggiamento non ostile di Capro nei confronti di Lucano, a differenza di quello di Velio Longo (vd. *supra* n. 58).

61 Cfr. VINCHESI, *Servio*, cit. n. 54, p. 3, e DE NONNO, *Le citazioni*, cit. n. 7, p. 640.

62 Cfr. VINCHESI, *Servio*, cit. n. 54, p. 3; secondo la Vinchesi (*ibid.*, p. 4) anche la ripresa di espressioni sentenziose come *Lucan. 5,317* in *Hist. Aug. Avid.* sembra rimandare a modelli scolastici, così come le reminiscenze lucanee nei *Panegyrici* di autori gallo-romani e quelle ausoniane nella *Mosella*: «tutto ciò sembra presupporre, dunque, una rilevante attività esegetica ed erudita, cui la poesia di Lucano dovette essere sottoposta nelle scuole» (*ibid.* p. 6).

63 Nel commento serviano a Donato, però, non compare alcuna citazione da Lucano, come osservava già WESSNER, *Lucan, Statius und Juvenal*, cit. n. 15, p. 335; vd. anche DE NONNO, *Le citazioni*, cit. n. 7, p. 640.

64 Vd. *supra*, p. 472 e n. 15.

ruolo di *auctor* troveranno poi ulteriori conferme nella produzione di una vasta scoliastica lucanea tardoantica, testimoniata da raccolte quali i *Commenta Bernensia* e le *Adnotationes in Lucanum*, e dall'uso abbondantissimo che ne fa Prisciano nelle *Institutiones*.

L'accurata lettura degli autori classici è destinata ad interrompersi bruscamente con la fine del sistema scolastico antico⁶⁵, il cui sistema collassa completamente a partire dal sec. V in tutto l'Occidente: le prime a sparire sono le gloriose scuole della Gallia, travolte dalle invasioni iniziate con il passaggio del Reno nel 406, ma già in difficoltà nei decenni precedenti. In Africa il sistema scolastico antico regge anche sotto il regno dei Vandali, e viene quindi riorganizzato da Giustiniano, pur se ormai limitatamente alla sola Cartagine, ma la conquista araba alla fine del sec. VII segna la fine definitiva delle ultime vestigia della scuola africana. In Italia infine la persistenza fu maggiore: la scuola antica resiste ancora sotto il regno ostrogoto (abbiamo notizia di maestri e scuole a Roma, Milano, Pavia e Ravenna), per essere poi travolta dalla invasione longobarda; ma ancora sotto i Longobardi frustuli di educazione retorica antica dovettero mantenersi con i retori Felice e Flaviano, maestro quest'ultimo di Paolo Diacono. Un esile filo che ricollegherà la grande tradizione della lettura dei classici nella scuola antica al rinnovamento degli studi di epoca carolingia.

Università degli Studi di Cassino
e del Lazio Meridionale
Dipart. di Lettere e Filosofia
Via Zamosch, 43
03043 Cassino (FR)

PAOLO DE PAOLIS
depaolis@unicas.it

65 Si può ancora utilmente rinviare a MARROU, *Histoire*, cit. n. 1, pp. 452 ss.

INDICE DEL VOLUME

GIUSEPPE GILBERTO BIONDI, *Ai lettori* 5

AUGUSTANA

*Da Cesare ad Augusto.
Tra il potere della parola e la parola del potere*

- EMANUELA ANDREONI FONTECEDRO
Tibullo: elegia campestre e politica agraria 9
- CLAUDIO BUONGIOVANNI
*La storia scritta (e riscritta) dal vincitore: lessico latino
e greco a confronto nell'esordio delle Res gestae divi Augusti* 25
- ALFREDO CASAMENTO
In trionfo sull'Arasse? A proposito di Luc. Phars. 1,19 57
- HÉLÈNE CASANOVA-ROBIN
*Potentia, vis, regnum: l'obscure origine du pouvoir dans
le chant XIV des Metamorphoses d'Ovide* 79
- FRANCESCA CENERINI
Il ruolo delle donne nel linguaggio del potere di Augusto 105
- STEFANO COSTA
*Parlare (o tacere) davanti al potente: qualche esempio
da Cesare a Caligola* 131
- FRANCESCO DE MARTINO
Augusto mediatico 149

- CRESCENZO FORMICOLA
Parola profetica e parola poetica, sigilli della storia
 (Verg. Aen. I 257 ss.) 183
- MARCELLO GAGGIOTTI
Gnathia: un'altra Delus minor? Divagazione tra dee
ninfe schiavi mercanti e poeti 201
- HANS-CHRISTIAN GÜNTHER
Augustus und Horaz 235
- AUDE LEHMANN
Auguste et la tragédie:
goûts littéraires et préoccupations politiques 269
- JOHN A. LOBUR
The power of examples and examples of power 293
- MARIA LUISA MARCHI
Deduzioni coloniali e interventi urbani di età augustea
nella Regio II (Apulia et Calabria) 327
- LAURA MECELLA
Ἦν γὰρ μυστικὸς ἀρχιερεὺς καὶ βασιλεύς
Giovanni Malala e il ruolo del principato augusteo
nella storia universale 349
- VOLKER RIEDEL
Augustus und die Errichtung des Prinzipats
aus der Sicht des 20. Jahrhunderts. Zur publizistischen,
wissenschaftlichen und literarischen Rezeption einer
'konservativen Revolution' in Deutschland 375
- UMBERTO ROBERTO
L'immagine di Augusto nella Historia Chroniké
di Giovanni di Antiochia e la tradizione di Cassio Dione 409

ARTICOLI E NOTE

- GIUSEPPINA ALLEGRI
Diversus, dissimilis: *a proposito di amor e amicitia
nella Lettera 35 di Seneca* 437
- CORRADO CONFALONIERI
«*Catullus obdurat*». Nota sui “*cari latini*” di Gadda 453
- PAOLO DE PAOLIS
Le letture alla scuola del grammatico 465
- SIMONE GIBERTINI
Di una clausola petrarchesca (epyst. 1,1,48 *mentis imago*) 489
- FRANCESCO GINELLI
La biblioteca storica di Cicerone nei suoi epistolari 497
- WOLFGANG HÜBNER
Das Sonnenschiff bei Martianus Capella (2,183) 531
- MASSIMO MAGNANI
Carmina popularia: origine e sviluppo della raccolta 543
- LEONARDO PAGANELLI
La Bibbia secondo Flaubert 575
- GUALTIERO ROTA
*Tra “luce e tenebra”: i Salmi 4 e 10 LXX
nell’esegesi asteriana* 591
- ULRICH SCHMITZER
*Inspice maius opus:
Ovidio a proposito delle sue “Metamorfosi”* 605

CATULLIANA

- ALEX AGNESINI
*Osservazioni sulla seconda edizione
 delle Emendationes in Catullum di Girolamo Avanzi (1500)* 641
- JOSÉ ANTONIO BELLIDO DÍAZ
Renovarse o morir (adattarsi o morire; adapt or die) 649
- GIUSEPPE GILBERTO BIONDI
*Catullo, Sabellico (e dintorni) e ... Giorgio Pasquali.
 «Recentiores non deteriores»* 663
- DÁNIEL KISS
The Codex Tomacellianus 689

APPROFONDIMENTI

- GUILLAUME BONNET
Texte et auctorialité: un problème des manuels techniques 715
- MARIELLA BONVICINI
Sulla traduzione dell'Amphitruo di Alfonso Traina 723
- WOLFGANG HÜBNER
*Eine neue kommentierte Ausgabe von Martianus Capella
 De nuptiis Philologiae et Mercurii* 731
- PHILIP HARDIE
A new commentary on Virgil's Bucolics 753
- ALESSIA MORIGI
*Fermo immagine.
 La documentalistica archeologica di area vesuviana
 dallo schizzo alla e-archaeology* 757

RECENSIONI

- ANTONINO GRILLONE (a cura di), Blossi Aem. Draconti *Orestis Tragoedia*. Introduzione, testo critico e commento, Bari, Edipuglia 2008 («Quaderni di Invigilata Lucernis» 33), 219 pp., ISBN: 978-88-722-8523-7.
(Reijo Pitkäranta) 773
- Libri ricevuti 777

PAIDEIA rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria
PERIODICO ANNUALE

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Gilberto Biondi

VICEDIRETTORE: Giuseppina Allegri

COMITATO DI REDAZIONE: Gabriele Burzacchini, Stefano Caroti,
Giampaolo Ropa, William Spaggiari

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE:

Michael von Albrecht, Francis Cairns,
Andrés Pociña Pérez, Wolfgang Rösler

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI CATULLIANA:

Paolo Fedeli, Julia Haig Gaisser,
Antonio Ramírez de Verger,
Ulrich Schmitzer

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Alex Agnesini, Mariella Bonvicini,
Alessia Morigi, Gualtiero Rota

Registrazione presso il Tribunale di Parma del 25-11-2004

ISSN: 0030-9435

Stampa

STILGRAF – Viale Angeloni, 407 – 47521 CESENA (FC)

Tel. 0547 610201 – Fax 0547 367147

e-mail: info@stilgrafcesena.com

www.paideia-rivista.it

Gli articoli di questa rivista sono sottoposti
a valutazione di referee interni ed esterni.